

Sudan, il massacro di cui non si parla: rapporto ONU inizia a parlare di “genocidio”

Nel silenzio internazionale la guerra in Sudan ha superato i mille giorni di ostilità, portando con sé crisi umanitarie, sfollamenti e decine di migliaia di vittime. Le Nazioni Unite hanno pubblicato un rapporto su uno degli eventi più sanguinosi del conflitto: la **presa di El Fasher**, capitale del Darfur settentrionale, da parte delle Forze di supporto rapido (RSF). Per conto dell’ONU, una missione internazionale indipendente ha accertato i fatti avvenuti tra il 26 e il 27 ottobre 2025, descrivendoli come «un’operazione pianificata e organizzata secondo le **caratteristiche distintive del genocidio**», che ha preso di mira le comunità non-arabe. Il riferimento giuridico resta, come per quanto riguarda le [indagini](#) sul massacro israeliano in Palestina, la **Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio**.

Per la Convenzione del 1948 si palesa il crimine di genocidio quando «l’intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso» viene concretizzata attraverso almeno uno dei seguenti atti: «misure miranti a impedire nascite all’interno del gruppo; trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo ad un altro; uccisione di membri del gruppo; lesioni gravi all’integrità fisica o mentale di membri del gruppo; il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale». Le ultime tre fattispecie si sarebbero **verificate in Sudan per mano dei miliziani delle RSF**, nell’ambito della guerra contro l’esercito regolare che va avanti da tre anni. A stabilirlo è la missione indipendente composta da esperti di diritto che le Nazioni Unite avevano attivato per far luce su quanto accaduto a El Fasher nell’ottobre 2025.

Nel rapporto [presentato](#) al Consiglio ONU per i diritti umani — dal titolo eloquente “Tratti di genocidio in El Fasher” — la missione di inchiesta ha descritto «la campagna di distruzione, pianificata e dai contorni genocidari, contro le comunità non-arabe» della capitale del Nord Darfur. «L’intento genocidario — si legge nel rapporto — emerge come l’unica conclusione ragionevole alla luce del carattere sistematico delle **uccisioni su base etnica**, delle violenze sessuali, della distruzione e delle dichiarazioni pubbliche delle RSF che chiedono apertamente l’eliminazione delle comunità non arabe, in particolare Zaghawa e Fur». La presa di El Fasher è stata preceduta da **un assedio durato un anno e mezzo**, che ha indebolito la popolazione attraverso l’uso della fame come arma, la deprivazione e il trauma fisico e psicologico.

La missione di inchiesta, oltre a documentare **i crimini di guerra e i crimini contro l’umanità** commessi dalle RSF, li inquadra dunque in un più ampio contesto genocidario, portando l’ONU a parlare per la prima volta della guerra sudanese in questi termini. Da novembre a gennaio gli esperti hanno intervistato 320 persone, tra vittime e sopravvissuti,

Sudan, il massacro di cui non si parla: rapporto ONU inizia a parlare di “genocidio”

raccogliendo diverse testimonianze su **uccisioni di massa, torture e violenze sessuali**. A tali testimonianze è stata poi affiancata la consultazione di diverse fonti indirette, come rapporti, video e incontri con ong e agenzie presenti sul territorio. La missione d'inchiesta ha denunciato la **mancata collaborazione del Sudan**, le cui Forze armate rappresentano la controparte in guerra con le RSF. Un silenzio, quello delle istituzioni sudanesi, che fa rumore se si pensa alle accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità [rivolte](#) nei mesi scorsi proprio contro l'esercito regolare. Crimini su cui l'ultima missione d'inchiesta non ha potuto indagare: il mandato, affidato dal Consiglio ONU per i diritti umani con la risoluzione S-38/1 del 14 novembre 2025, riguardava esclusivamente i fatti di El Fasher.

La presa della capitale del Darfur settentrionale rappresenta uno degli eventi più sanguinosi della guerra in Sudan, che in tre anni ha comportato la **più grave crisi umanitaria al mondo**, milioni di sfollati e decine di migliaia di vittime. Mentre sul conflitto [soffiano](#) i venti degli interessi globali, i civili pagano le conseguenze maggiori. «Nessun posto del Sudan è salvo dal pericolo di attacchi», ha detto Rosemary Dicarlo, sottosegretaria generale delle Nazioni Unite.



Salvatore Toscano

Laureato in Scienze della Politica con una tesi sui beni comuni, per *L'Indipendente* si occupa di politica, diritti e movimenti. Si dedica al giornalismo dopo aver compreso l'importanza della penna come strumento di denuncia sociale.